

PREMESSA

Il percorso critico che è possibile seguire nell'articolato coro di voci che sviluppano i temi del seminario ceretano della Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica proposto in questo volume appare armoniosamente definito, proponendo un quadro complessivo di grande solidità e maturità.

Correttamente il volume viene dedicato a Maria Bonghi Jovino. Non solo come segno di riconoscenza, da parte degli allievi, per l'amore, la passione, la ricchezza di conoscenze che Ella ha profuso in tanti anni di insegnamento per la loro formazione professionale. Ma anche, e soprattutto, come esempio paradigmatico dei frutti di un progetto scientifico, ideologico e morale, nel quale si riconosce la personalità di Maria Bonghi Jovino, come archeologa e come docente.

Il seminario infatti vedeva la "squadra" di Maria Bonghi Jovino, altrove e in altri momenti operante con lo spesso spirito sullo scavo o in altri ambiti di ricerca, muoversi all'interno di un grande, in gran parte inesplorato, complesso documentario, quello dei corredi ceretani donati al mio Museo da Maurilio Lerici.

Fu proprio chi scrive a proporre, in anni lontani, a Maria Bonghi Jovino, di coordinare e sviluppare la ricognizione, la schedatura, la pubblicazione e l'analisi critica del materiale di Maurilio Lerici.

Ognuno dei giovani studiosi che la Collega ha guidato in questa complessa operazione, che definirei come un "seminario permanente", si è dovuto rapportare agli altri con le proprie specifiche competenze, a diretto contatto con la materialità del documento archeologico, in un lavoro che non permetteva alcuna competitività ed alcun personalismo, verso la definizione di un quadro critico che componesse in unità le molteplici va-

lenze di un insieme organico di documentazione associata in corredi, in fasi, in classi di materiali estremamente articolate.

In tutto ciò si riconosce uno dei più importanti insegnamenti di Maria Bonghi Jovino, archeologa e didatta, capace di condurre i propri allievi anche nei territori – talvolta oggi abbandonati – della ricerca sul campo, nella lettura e nell'interpretazione non solo della voce bibliografica ma dell'oggetto, che sempre, affrontato in tale modo, sa trasmettere nuovi messaggi ed aprire nuove strade per l'analisi critica. Ma soprattutto nell'equilibrata composizione dei contributi scaturiti dal lavoro seminariale traspare la lezione di misura e di umiltà che Maria Bonghi Jovino ha saputo trasmettere ai suoi allievi: solo unendo forze, passione, desiderio di conoscere e di superarsi, con la coscienza della complessità dei problemi da affrontare, è possibile orientarsi e progredire nella conoscenza del passato.

I risultati del Seminario si pongono così come testimonianza della volontà e delle scelte di Maria Bonghi Jovino: un concorde impegno scientifico e morale e di solidarietà, degli allievi tra di loro e del Maestro con gli allievi. Dalla lettura del volume si riconosce come questo sia il percorso più corretto per l'insegnamento universitario, forse più importante ancora dell'avvio alla ricerca individuale: la comunicazione della dottrina è sempre secondaria a fronte della educazione morale, che precede e ne è la ineludibile premessa. In questo percorso Maria Bonghi Jovino non si è mai negata e risparmiata, sacrificando sempre, quando era necessario, il proprio interesse personale quando non era funzionale agli interessi della "scuola", vista come comunità di personalità autonome ma concordi. Dimostrando, con la ricchezza dei risultati, propri, di ciascuno degli allievi e negli impegni collettivi, quale quello presentato in questa sede, come tali scelte, se condotte con rigore e coraggio, risultino anche le più produttive in termini assoluti.

Ne è prova il costante alto livello qualitativo di ognuno dei contributi, la coerenza di ognuna delle voci con la costruzione critica complessiva che è risultata dal lavoro collettivo, la fedeltà rivelata da ciascuno alle scelte morali, prima ancora che scientifiche, di una docente che ha voluto e saputo riconoscere i propri doveri e che non ha mai rinunciato, con tenacia ed umiltà, a proporsi al servizio della propria scuola. E che oggi trova molta della sua forza proprio in questa scuola, che a Lei si riferisce e che a Lei si stringe.

Ermanno A. Arslan

INTRODUZIONE

Mi è sembrato doveroso dedicare alla professoressa Maria Bonghi Jovino i risultati di un seminario della Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica, che ho avuto l'onore di condurre nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Archeologia nell'anno accademico 1995-1996. Il profondo interesse e il coinvolgimento, rimasti vivi nonostante il tempo trascorso fra la conclusione del seminario e la realizzazione del volume, sembrano aver favorito senz'altro la rielaborazione e l'approfondimento dei risultati ottenuti. Nel corso del seminario sono emersi infatti gli spunti di discussione che hanno portato a affrontare le problematiche più note e attuali, in merito ai rapporti fra materiali importati e di produzione etrusca e alla loro contestualizzazione. Il metodo ha quindi l'intento di corrispondere alle linee critiche e ideologiche emerse nel corso dei lavori che, sotto l'egida della professoressa Bonghi Jovino, si esplicano, sia nell'indagine archeologica sul campo, sia sul terreno della ricerca teorica e speculativa. La speranza dunque è che Ella ritrovi tra queste pagine un poco del suo stesso insegnamento, ben vivo in questi anni intensi della sua fervida attività, e presente in quel suo particolare modo di comunicare a tutti i suoi allievi la passione, la cura e il rispetto per il mondo antico.

In generale l'oggetto della ricerca era da un lato l'analisi della ceramica di importazione dal punto di vista delle aree di produzione, dall'altro l'indagine circa una sua funzione, all'interno del corredo di appartenenza, sotto il profilo della prassi rituale. Dar conto ora di questi due aspetti e declinare le problematiche connesse è essenziale ai fini di presentare i lavori del seminario.

In particolare, proposito del seminario era lo studio di un campione

di tombe di Cerveteri conservate nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche, assolutamente e volutamente casuale, che fosse accomunato dall'unico tratto di contenere materiali di importazione o di probabile importazione.

La problematica relativa alla distinzione fra produzioni di importazione e produzioni locali è stata affrontata secondo il metodo tradizionale, muovendo dal riconoscimento formale e stilistico, sulla base del quale è stato possibile valutare nello stesso modo anche classi quali le coppe ioniche e i lydia, separando i prodotti di importazione da quelli locali. Com'è noto, tali classi trovano la loro ragione d'essere nelle evidenti caratteristiche morfologiche e ornamentali che, pur nelle diverse varianti, le rendono omogenee, indipendentemente dall'area di produzione. Gli unguentari di area greco-orientale sono stati riconosciuti con i medesimi criteri, ai quali si è aggiunto quello dell'evidenza data dalle caratteristiche del corpo ceramico, tema su cui si è discusso nel corso dei lavori del seminario.

Tale iniziale suddivisione dei materiali meglio conservati secondo le diverse aree di produzione, ha fornito parametri validi per riconoscere con la semplice osservazione a vista un nutrito gruppo di corpi ceramici e superfici di sicura importazione, anche in presenza di oggetti frammentari, non facilmente definibili sulla base dei criteri stilistici.

Una volta distinti gli oggetti di importazione si è poi indagata la funzione e il significato nell'ambito di un corredo di appartenenza.

È a tal proposito necessario chiarire la prospettiva che qui si intende seguire: la definizione del significato della funzione dell'oggetto di importazione come parte di una struttura comunicativa, di un "testo" (anche non verbale), da leggere nelle sue scansioni interne e nelle sue connessioni. In questo senso, se l'oggetto esprime la sua specifica funzione nell'insieme di cui faceva parte, tale significato originario potrebbe oggi non essere immediatamente percepibile ai nostri occhi¹.

¹ I concetti sono largamente presenti nella critica attuale, ma ricadono inevitabilmente nel più ampio problema filosofico dell'interpretazione che "consiste nello stabilire le condizioni di interazione fra noi e qualcosa che ci è *dato* e la cui costruzione ubbidisce a certe costrizioni", perciò il funzionamento di un "testo" si spiega prendendo in considerazione, oltre al suo momento generativo, non solo il modo in cui esso prevede la partecipazione del suo destinatario immediato, ma anche il ruolo svolto da tutti i suoi destinatari, nel corso del tempo, da quel momento in poi (U. ECO, *I limiti dell'in-*

Pertanto la documentazione deve essere analizzata sulla base di tre sistemi di significazione fondamentali:

- a) coerenza contestuale,
- b) titolarità del contesto funebre,
- c) punto di vista dell'osservatore attuale; è necessario infatti compiere il tentativo di tenere presente, sia nella fase della presentazione analitica della documentazione che in quella dell'interpretazione, ciò che l'osservatore attuale seleziona in base alle proprie strutture mentali². In particolare, ciò appare evidente qualora si vogliano considerare le forme che la prassi corrente assegna alle funzioni del contenere, del versare e del bere: tali funzioni vengono infatti attribuite in base a sistemi di riferimento moderni, con tutte le ambiguità e le valenze interpretative che essi comportano³. Secondo tali linee programmatiche potrebbero esserci quindi altre possibilità di lettura per gli "apparati" che vengono normalmente considerati attinenti all'ambito simposiaco.

In base a quanto delineato, è opportuno ora definire limiti e potenzialità della documentazione in esame.

Uno dei limiti più evidenti, nonché ampiamente noto, è costituito

terpretazione, Milano 1990, in particolare p. 13; per la struttura che segue, pp. 15-25). A partire da J. Lotman il "testo" è "momento e veicolo di trasmissione dei principi e dei valori di una cultura" e, per quanto attiene al mondo antico, tale posizione ha preso consistenza soprattutto in campo filologico classico (sulla questione: A. ALONI, *Cantare glorie d'eroi. Comunicazione e performance poetica nella Grecia arcaica*, Torino 1998, p. 14). Attualmente, per altra via, tali posizioni critiche sono assimilate anche negli studi archeologici soprattutto, com'è noto, grazie alle applicazioni hodderiane: su tutta la problematica, oltre alla recente sintesi (RENFREW-BAHN 1995), abbiamo ora i lavori di M. Cuozzo (CUOZZO 1996; CUOZZO 2000) che hanno il pregio di sottoporre al dibattito critico interno alla nostra disciplina in Italia la questione, peraltro recentemente ripresa dalla stessa M. Bonghi Jovino (M. BONGHI JOVINO, *Aspetti e problemi della "Archeologia da campo". Acquisizioni, prospettive e considerazioni teoretiche e metodologiche*, in *Atti Amsterdam*, pp. 1-8).

² Ciò può avere un peso rilevante proprio sul piano dell'interpretazione della funzione degli oggetti: il rischio è infatti di perdere la specificità del caso e in qualche modo cedere alla propria necessità di cogliere una funzione che sia il più possibile ampia e consenta una generalizzazione. Sul concetto di generalizzazione e la sua critica in seno alla *New Archaeology* in tal senso: RENFREW-BAHN 1995, p. 29.

³ Su questo argomento ampiamente discusso si veda ad esempio: G. BAGNASCO GIANNI, *L'barpax come corona di luce*, in *Koiná*, pp. 123-125; BONGHI JOVINO 2001, p. 8.

da una documentazione soggetta a gradi diversi di frammentarietà e confusione, che rendono ardua la definizione di corredo all'interno della tomba a camera. Le tombe a camera sono infatti per lo più violate e quando non lo sono possono risultare il contenitore di molteplici deposizioni. Esse possono essere state altresì più volte riaperte, non solo in occasione dei vari seppellimenti dei defunti, ma anche in funzione di altre attività rituali e/o di celebrazione. La difficoltà appare nella sua piena evidenza di fronte a necropoli ben conservate e adeguatamente scavate⁴.

Proseguire l'indagine oltre questi aspetti nel tentativo di cogliere la ragione che ricollegava all'origine questo disparato materiale può essere complesso, ma non eludibile. Al rischio di commettere inevitabili errori si oppone infatti la scelta di limitarsi a raccogliere e studiare, staccati l'uno dall'altro, quasi in ordine paratattico, una serie di vasi e di oggetti nelle loro intrinseche specificità.

Le potenzialità sono altresì rappresentate da due aspetti: la testimonianza costituita dall'oggetto in sé e l'esistenza di regolarità⁵. Il primo fattore appare fondamentale nella prospettiva dello studio delle aree di produzione dei materiali, utile a sua volta per individuare le scelte da parte dei destinatari dei sepolcri, nella direzione di prodotti di origine locale o di importazione.

Per quanto attiene alla seconda potenzialità, essa risiede nell'iterazione di associazioni e nella continuità d'uso di determinati oggetti.

Sul piano dell'iterazione di associazioni, in particolare, alcune regolarità possono per esempio essere colte nel ricorrere dei medesimi materiali associati in situazioni diverse, indipendentemente dall'epoca e dalla condizione di conservazione della tomba dalla quale provengono. Quando nuclei di materiale che in apparenza possono apparire come resti di corredi mutilati dalle varie spoliazioni si ripetono in condizioni diverse, è possibile che si possa recuperare un'altra informazione rispetto a quella normalmente attesa, ovvero la definizione di "corredo". In questo senso,

⁴ Basti qui ricordare tra i capisaldi fondamentali le necropoli di Castel di Decima, Osteria dell'Osa e Pontecagnano, su cui si vedano ad esempio: F. ZEVI, *Alcuni aspetti della necropoli di Castel di Decima*, in *PP XXXII*, 1977, pp. 241-273; *Osteria dell'Osa*; CUOZZO 2000.

⁵ In generale sul concetto di regolarità, in un campo esteso, quale fenomeno oggetto di spiegazione in Archeologia: RENFREW-BAHN 1995, in particolare pp. 414 e 419.

quello che può sembrare un elemento a sfavore, come ad esempio un esiguo numero di oggetti, può diventare un punto solido di partenza per la ricerca. Se infatti non è corretto impiegare il termine “corredo” trattando i materiali di una tomba a camera a più deposizioni, alcune associazioni costanti fra pochi oggetti, o coppie di oggetti, come è ad esempio il noto caso della doppia anfora⁶, lasciano intendere l'esistenza di nuclei funzionali minimi. Questi ultimi, sulla base di tali regolarità, potrebbero essere considerati come sottoinsiemi di un più ampio e articolato complesso della prassi rituale etrusca.

In altri termini, più nuclei funzionali ripetuti possono corrispondere a diverse modalità della ritualità funeraria, in base alla quale essi si aggregano a comporre un corredo contestuale con la fisionomia del suo destinatario. Esempio a tal proposito è il caso del Circolo degli Avori di Marsiliana che comprende un intero “servizio” scrittorio⁷: benché caso unico, mostra comunque il segno di una selezione.

Per quanto attiene alla continuità d'uso, basti qui ricordare la presenza del grande vaso, già ben esplorata in letteratura: in Etruria entro gli inizi del VII sec. a.C. l'olla di impasto rosso, viene definita *θίνα*⁸, vaso che verrà affiancato o sostituito dal cratere.

Da questo punto di vista la presenza in diacronia di un grande vaso che attira intorno a sé gli altri “oggetti di compagno” sembra tradurre sul piano dell'evidenza testimoniale l'esistenza della norma e del “canone” rituale. Ma questa considerazione apre altri spazi di pensiero, in quanto attiene a un ambito governato, presso gli Etruschi, dalla fenomenologia religiosa. Pertanto ne consegue che, proprio in virtù di un patrimonio da

⁶ Per il ricorrere dell'anfora in coppie, si ricordano qui i primi contributi che trattano il problema negli anni Ottanta: COLONNA 1980, pp. 51-55; CHRISTIANSEN 1984, pp. 7-23.

⁷ BAGNASCO GIANNI 1996a, pp. 225-227, n. 220.

⁸ COLONNA 1973-1974, pp. 145-149; IDEM, *Parergon. A proposito del frammento geometrico dal Foro*, in *MEFRA* 92, 1980, 2, pp. 591-605. Contestualmente è indicativo il fatto, che, come a suo tempo osservato da G. Colonna, in Etruria si imitano i calderoni orientali, ma non i loro sostegni, dal momento che esisteva una radicata tradizione locale costituita dai cosiddetti calefattorii, caratteristici della cultura laziale nel X e IX sec. a.C. e introdotti in Etruria a Veio all'inizio dell'VIII sec. a.C. Su tale tradizione si innestano prodotti come i tripodi metallici e gli holmoi, destinati a reggere per l'appunto un grande vaso: G. COLONNA, *Un tripode fittile geometrico dal Foro romano*, in *MEFRA* 89, 1977, 2, pp. 481-482. Sull'argomento inoltre, v. SANSICA c.s.

tramandare con “testi” di riferimento⁹, ogni immissione nel corredo funebre di oggetti pertinenti ad altre aree culturali, doveva sottostare a una selezione che, se in parte era pertinente all’ambito sociale e della collettività, molto doveva nella sua sostanza primigenia alla sfera del “sacro”¹⁰.

In conclusione l’interpretazione che qui si propone dipende dal concetto di “norma” che in filigrana informa la materia trattata.

L’intento è dunque esplorare questa lacerata documentazione in due fasi. La prima consiste nella presentazione del dato analitico, condotta in modo forzatamente arbitrario perché, come si è detto, è basata su un criterio di evidenza frutto della prospettiva della lettura attuale; la seconda è costituita dall’interpretazione, su base funzionale, dell’oggetto importato, all’interno del sistema di significazione costituito dal suo corredo di appartenenza.

Come si è detto, il nodo principale da sciogliere risiede nella precarietà della documentazione che potrebbe minare alla base la possibilità di raccordare fra loro le due fasi di lavoro. Tuttavia una possibilità di superamento di tale difficoltà è sembrata risiedere, nella lettura che qui si propone, nell’indiscutibile presenza di regolarità e continuità in seno alla documentazione esaminata.

Poiché esiste una procedura corrente, che è stata seguita, quando possibile, per l’esame dei materiali in oggetto, è a maggior ragione necessario esplicitare qui i termini di quella sistematicità che si è andata definendo nel corso dei lavori e che si è tentato di applicare al materiale nel suo complesso.

Il metodo scelto è stato quello di raccogliere dapprima gli oggetti rinvenuti all’interno di ogni tomba studiata secondo due analisi parziali, l’una in base alle diverse aree produttive attestate, l’altra in base alle forme e tipologie presenti. I materiali di ogni tomba sono stati quindi raggruppati secondo la loro collocazione cronologica.

Tenendo però presente la possibilità di spoliazioni e di confusione dei materiali all’interno delle tombe a camera, si è proceduto a confron-

⁹ Tutta la problematica è ampiamente riassunta, attraverso il ruolo della memoria, nel lavoro di sintesi: J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997, in particolare pp. XII-XIII, 83-87.

¹⁰ M. BONGHI JOVINO, *Verucchio e la tomba Lippi 89. Il luogo, il corpo e la cultura che modifica*, in *Verucchio. La ritualità funeraria tra età del Ferro e orientalizzante in Italia*, relazione tenuta al Convegno (Verucchio 26-27 giugno 2002).

tare tali gruppi di oggetti, omogenei dal punto di vista cronologico, con altri presenti in tombe rinvenute nell'area ceretana, ma anche al di fuori di essa. Per ognuna delle tombe studiate sono stati raccolti dei confronti di carattere contestuale, condotti su gruppi di oggetti omogenei dal punto di vista cronologico, possibilmente appartenenti a tombe a deposizione unica. Ogni singolo caso è stato dunque rapportato al contesto ceretano più ampio, sulla base di quanto finora edito, operando una serie di confronti anche con corredi che non recano materiali importati e allargando eventualmente il campo a altre realtà. È stato in tal modo possibile recuperare alcuni nuclei funzionali di associazioni di vasi, che si dispongono trasversalmente nell'ambito delle varie classi ceramiche e nelle diverse produzioni, secondo il criterio dettato dalle costumanze funerarie.

All'interno dei vari gruppi funzionali individuati, gli oggetti di importazione sembrano essere stati accolti al di là della loro natura di oggetto in sé, e gradualmente sottoposti anch'essi all'insieme di norme che governano la scelta degli elementi del corredo, secondo i dettami propri della tradizione e del rituale etrusco.

Ringraziamenti

Questa ricerca è stata possibile grazie alla collaborazione e al costante appoggio di Ermanno A. Arslan, Direttore delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano che, da più di un ventennio, ha voluto mettere a disposizione della Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica l'inestimabile patrimonio delle tombe ceretane della Fondazione Lerici. Tale disponibilità ha già dato luogo a vari cataloghi, ma soprattutto a un intenso rapporto scientifico i cui frutti abbiamo tentato di raccogliere anche in questa sede. Ringrazio Donatella Caporusso per aver facilitato le procedure relative alla ricerca iconografica. Mi fa piacere ringraziare anche Andrea Sartori che ci ha pazientemente seguito per tutto il corso dei lavori presso le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche, con estrema disponibilità.

Ringrazio il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano Enrico Decleva, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Fabrizio Conca, la Direttrice del Dipartimento di Scienze dell'Antichità Violetta de Angelis, per aver contribuito alla pubblicazione della ri-

cerca, e il Direttore della Collana Gennaro Barbarisi, per aver ospitato il volume nei "Quaderni di Acme".

Sono grata a Cristina Ridi per avermi affiancato nel coordinamento dei contributi con solerzia e competenza, nella redazione dei testi e nella cura degli apparati iconografici. Ringrazio tutti gli autori per la fattiva collaborazione e in particolare Susanna Businaro, Veronica Duranti, Muriel Geroli, Magda Niro Giangiulio e Lucio Perego. Un sincero ringraziamento va a Federica Chiesa, Kalinka Huber e Giuseppina Sansica per essere state prodighe di consigli e suggerimenti.

Alla professionalità, al rigore e alla indiscussa passione di Marilena Jerrobino della casa editrice "Cisalpino" devo la veste che ha assunto questo lavoro.

Giovanna Bagnasco Gianni